



Rappresentazione di Saffo e Erinna

La poetessa Erinna nacque nell'isoletta di Tino ( o di Telis) presso Cnido (Rodi) nella seconda metà del IV secolo a.C. e morì giovanissima probabilmente all'età di circa diciannove anni.

E' ricordata come amica e discepola della poetessa Saffo nel Lessico di Suida il lessico greco ed enciclopedia generale risalente all'età bizantina che costituisce fonte preziosa per la conoscenza della storia della letteratura classica antica.

Scrisse il poemetto "La conocchia" (Alakà ta) poemetto in 300 esametri dorici. Un canto di dolore per la morte dell'amica Baucide morta poco dopo le nozze . Di esso ce ne restano solo pochi frammenti ( tre epigrammi) nell'Antologia Palatina e in papiri, ma essi bastano a confermarci la fama di poetessa semplice ed elegante che godeva nell'antichità .

Nella Conocchia Erinna ricorda la spensieratezza dei giochi infantili , le ore felici trascorse con l'amica inseparabile compagna di lavoro della conocchia da cui deriva il titolo del poema.

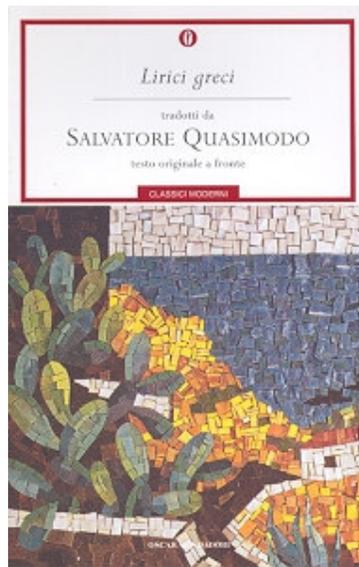
L'opera di Erinna ebbe molto successo in età ellenistica e fu imitata dagli alessandrini in particolare da Ascelpiade di Samo.

Di quest'opera, così famosa nell'antichità, erano pervenuti solo pochi frammenti attraverso citazioni ma inaspettatamente nel 1928 a Firenze fu ritrovato un papiro consunto edito in Italia che restituì alla luce 79 di questi esametri .

Di ferimento la traduzione di Salvatore Quasimodo nella raccolta "Lirici Greci"

**conòcchia** da un *b. lat.* \* CONICULA per COLÍCULA, COLUCULA, forma diminutiva di CŌLUS *conocchia* (Vossio), d'onde pure l'*a. fr.* *conoille*, *mod.* *quenouille* (e fors'anche l'*a. a. ted.* *chunchala*, onde *kuncla* e il *mod.* *kunkel*), che verosimilmente tiene alla stessa radice di CŪRVUS *curvo* (Vanicek), o di CŌNUS *cono*, col senso di *cosa acuminata* (v. *Cono*). Il Ferrari però dice essere corrotto da CANNÒCCHIA, perché le rocche sono per lo più di CANNA. (Il Duden ritiene che il *ted.* *kunkel* sia affine a *kankel tela di ragno*, da una probabile radice, col senso di *tessere, filare*). — Piccolo strumento fatto di una canna o di un bacchetto, che presso la cima è fesso in più parti ed allarga in forma di due coni congiunti per le loro basi, nel quale si avvolge lino, canapa o simili per filarli; che oggi più comunemente dicesi Rócca (*sp.* *rucca*, *port.* *roca*). — Vale anche Quel tanto di lino, di canna o d'altro, che si ravvolge alla rocca per poi filarlo; detto anche *pennechio*.

Deriv. *Inconocchiare; Sconocchiare.*



**Poche traduzioni, nella storia della letteratura, hanno avuto vasta eco come quella dei "Lirici greci" che Salvatore Quasimodo diede alle stampe nel 1940. Uno dei rari esempi in cui il tradurre diviene "un capitolo non secondario della vita della poesia". L'incontro con i frammenti di Saffo, Alcmane e Alceo, infatti, ha segnato un momento fondamentale nell'evoluzione artistica del poeta di Modica, ne ha coinvolto fin nell'intimo la poetica e la scrittura, modulandone le scelte ritmiche, lessicali e sintattiche nel senso di un'aspirazione a una rigorosa purezza. Quasimodo ha ritrovato l'immediatezza della lirica greca restituendo lampi di una cultura antica in una forma nuova, fedele eppure modernissima. La prima edizione dei "Lirici greci" innescò un vivace dibattito culturale sul significato del tradurre, e del tradurre poesia, tanto fecondo per l'esperienza artistica della seconda metà del Novecento, e qui ricostruito efficacemente nei tre saggi di Luciano Anceschi riportati in appendice.**

**Di Erinna:  
Lamento a Bàuci. Sul sepolcro di Bàuci in Telos  
Voce dell'Urna  
Voce di Bàuci**

**EIKASMOS**

*Quaderni Bolognesi di Filologia Classica*

---

Studi, 9 – Bologna 2003

CAMILLO NERI

**ERINNA  
TESTIMONIANZE E FRAMMENTI**

PÀTRON EDITORE - BOLOGNA

### Altri studi di Camillo Neri

Erinna. Testimonianze e frammenti (tesi di dottorato, Padova, a.a. 1993/1994).

Erinna in Eronda, «Eikasmós» V (1994) 221-232.

Studi sulle testimonianze di Erinna, Bologna 1996.

Il poemetto e l'epigramma. Note sulla fortuna dell'opera di Erinna in età ellenistica, «Aevum Antiquum» IX (1996) 193-215.

Erinna a Ossirinco, «ZPE» CXV (1997) 57-72.

Baucide e le bambole (Erinna: SH 401,1-4, 19-22), «Athenaeum» LXXXVI/1 (1998) 165-178.

Cambio di ritmo (Erinna: SH 401,14s. ~ Carm.pop. fr.30(c) PMG 876), «Prometheus» XXIV (1998) 19-24.

Le lune di Erinna (SH 401,6 e 12), «Quaderni di Cultura e di Tradizione Classica dell'Università degli Studi di Palermo» XII (1994; ma ottobre 1999) 7-18.

Erinna. Testimonianze e frammenti, Bologna 2000.

La sorte più crudele ('Erinn.' AP VII 712 [HE 2],5s.), «Eikasmós» XI (2000) 205-218. 2001

42. In margine a Sapph. fr. 96,8 V., «Eikasmós» XII (2001) 11-18.

51. Erinna. Testimonianze e frammenti, Bologna 2003.

59. La lirica greca. Temi e testi, Roma 2004.

## FRAMMENTI

Smaniosi i bianchi cavalli sulle zampe  
dritti con grande strepito  
si levavano; il suono della cetra  
in eco batteva sotto il portico vasto della corte.  
O Bàuci infelice, al ricordo gemendo io piango!

Nel mio cuore ancora hanno calore  
queste cose della fanciullezza,  
e quelle che di gioia  
non furono cenere sono ormai.

Riverse le bambole  
sui letti nuziali stanno e presso il mattino  
cantando più non reca la madre  
il filo sulla rocca e i dolci di sale cosparsi.

Paura ti fece da bambina la strega  
che ha grandi orecchie e su quattro  
piedi s'aggira movendo intorno lo sguardo.

E quando, o diletta Bàuci,  
sul letto salisti dell'uomo  
senza memoria di quello che bambina ancora  
avevi udito da tua madre, Afrodite  
pietosa non fu della tua dimenticanza.

Per questo ora io piangendoti non t' abbandono  
né i miei piedi lasciano la casa che m'accoglie,  
né voglio più vedere la dolce luce del giorno,  
né lamentare con le chiome sciolte; ho pudore  
del dolore che cupo il volto mi sfigura.

(Erinna)

Riverse le bambole  
sui letti nuziali stanno e presso il mattino  
cantando più non reca la madre  
il filo sulla rocca e i dolci di sale cosparsi.

Paura ti fece da bambina la strega  
che ha grandi orecchie e su quattro  
piedi s'aggira movendo intorno lo  
sguardo.

E quando, o diletta Bàuci,  
sul letto salisti dell'uomo  
senza memoria di quello che bambina  
ancora

avevi udito da tua madre, Afrodite  
pietosa non fu della tua dimenticanza.

Per questo ora io piangendoti non t'  
abbandono

né i miei piedi lasciano la casa che  
m'accoglie,

né voglio più vedere la dolce luce del  
giorno,

né lamentare con le chiome sciolte; ho  
pudore

del dolore che cupo il volto mi sfigura.

Da  
Antologia Palatina

1

Questo è d'Erinna il soave lavoro: lavoro non lungo,  
ch'è d'una giovinetta diciassettenne appena,  
eppur vince molti altri. Se l'Ade sì presto rapita  
non l'avesse rapita, più celebre chi mai sarebbe stato?

2

Erinna pochi versi compose, non fu poetessa  
loquace; ma nei pochi versi le Muse accolse.  
Perciò dalla memoria non cade, no, sotto l'ombrosa  
ala rimane oppressa della livida notte.  
Noi, dei novelli poeti miriadi in numeri, andiamo  
o passeggero, a mucchi marcendo nell'oblio.  
Del cigno vale più la gracile voce che il lungo  
gracchiar dei corvi dalle nubi di primavera.

(dall'Antologia Palatina)



"Erinna Taken from Sappho" (1865)

by Simeon Solomon , pen and black ink on paper, Private Collection, Canada, image courtesy of collector.

[www.cristinacampo.it](http://www.cristinacampo.it)

Arturo Donati : [arturodonati@cristinacampo.it](mailto:arturodonati@cristinacampo.it)